

Associazione Italiana di Studi Cinesi

Atti del XV convegno 2015

a cura di Tommaso Pellin e Giorgio Trentin



Associazione Italiana di Studi Cinesi

Atti del XV convegno 2015

a cura di Tommaso Pellin e Giorgio Trentin



CAFO
SCAR
I N A _

Associazione Italiana di Studi Cinese

a cura di: Tommaso Pellin e Giorgio Trentin

© 2017 Libreria Editrice Cafoscarina

ISBN 978-88-7543-426-7

Libreria Editrice Cafoscarina srl
Dorsoduro 3259 - 30123 Venezia
www.cafoscarina.it

Tutti i diritti riservati

Prima edizione gennaio 2017

Indice

TOMMASO PELLIN GIORGIO TRENTIN <i>Prefazione</i>	7
VICTORIA ALMONTE La figura di Zhou Qufei e il valore storico del <i>Lingwai Daida</i> 岭外代答	11
SELUSI AMBROGIO La “Cina filosofica”: le ragioni dell’esclusione e la possibile replica di Mou Zongsan	31
LARA COLANGELO L’introduzione del diritto romano in Cina tra la fine del XIX secolo e l’inizio del XX: il contributo di Kang Youwei	40
SERGIO CONTI La formulaicità in cinese: tassonomie, funzioni e implicazioni per la didattica	50
AGLAIA DE ANGELI Il commercio della seta tra Italia e Cina, 1850-1915	62
ORNELLA DE NIGRIS Nascita e sviluppo del museo d’arte in Cina	73
GIULIA FALATO Influenze di Zhu Xi sull’opera di Alfonso Vagnone S.I. <i>Tongyou Jiaoyu</i> [educazione dei giovani] (ca. 1632)	87
FRINE BEBA FAVALORO L’insegnamento della cultura cinese nell’istruzione secondaria. osservazioni sullo stato dell’arte e costruzione disciplinare	98
GLORIA GABBIANELLI, AGNESE FORMICA Didattica del cinese LS: strumenti di supporto al contesto	107
SIMONA GALLO La traduzione culturale dell’opera critica di Gao Xingjian	118
ADRIANA IEZZI La <i>graffiti art</i> in Cina: il caso del <i>Kwanyin</i> clan di Pechino	131

TIZIANA LIOI	Diario di un viaggio d'inizio Novecento: note sui diari di Giovanni Vacca in Cina nel 1907-1908	142
LI YING	Nuove tendenze del teatro di prosa nel nuovo secolo	153
ELENA MACRÌ	Da <i>shanshui</i> 山水 a <i>fengjing</i> 风景? La percezione e la raffigurazione del paesaggio nell'arte cinese contemporanea	163
MICHELE MANNONI	"Cinese"?	180
MARCO MECCARELLI	<i>Long</i> 龍, il drago: motivo iconografico, animale sacro e simbolo di aggregazione. Analisi delle sue molteplici valenze alla luce delle ultime interpretazioni	191
MARINA MIRANDA	L'attuale ascesa della Cina e il passato imperiale: alcune reinterpretazioni contemporanee	211
LUISA M. PATERNICÒ	Studiare il <i>punti</i> : i materiali linguistici per l'apprendimento della lingua cantonese compilati a cavallo tra il XIX e il XX secolo	223
LUCA PISANO	Letteratura e identità del paesaggio: raccontare <i>chengnan</i> 城南 (il sud della città) a Taipei	244
LUISA PRUDENTINO	La memoria collettiva e individuale nei film contemporanei cinesi: una, nessuna, centomila?	266
GIULIA RAMPOLLA	Dalle lusinghe del capitalismo al disincanto della transizione: breve introduzione alla narrativa delle classi subalterne	277
VERONICA REGIS	Analisi degli errori nelle produzioni scritte e orali di apprendenti italofoeni principianti nelle scuole superiori	289
ANDREA SCIBETTA E WANG MEI-HUI	Metodologie di insegnamento della scrittura dei caratteri cinesi e analisi degli errori grammaticali di apprendenti italofoeni a livello base e intermedio	305

GABRIELE TOLA	
John Fryer Papers: stato dell'arte e prospettive di ricerca	322
ALESSANDRO TOSCO	
Acque vorticose e corde di seta: il suicidio delle eroine negli <i>zaju</i> 雜劇 di epoca Yuan	333
MARTINA TURRIZIANI	
I tre «eroi» del risorgimento italiano nello <i>Yidali youji</i> (1905) di Kang Youwei (1858-1927): un elogio a Cavour	347
SERENA ZUCCHERI	
Terminologia e terminografia come strumenti didattici del cinese per la formazione di traduttori e interpreti in ambito medico	358
<i>Abstracts</i>	370
<i>Profili degli autori</i>	382

L'ATTUALE ASCESA DELLA CINA E IL PASSATO IMPERIALE: ALCUNE REINTERPRETAZIONI CONTEMPORANEE

I temi del 'trauma' e dell'umiliazione nazionale

Tra gli elementi che hanno caratterizzato le profonde trasformazioni della Cina negli ultimi decenni, a partire dagli anni 2000 è emerso e si è sviluppato progressivamente un aspetto completamente nuovo e peculiare, la sua graduale ascesa e la posizione sempre più preminente assunta in ambito internazionale. A sostegno di tale fenomeno è stato elaborato un particolare discorso ideologico, la teoria dell' "ascesa pacifica" (*heping jueqi* 和平崛起), avanzata ufficialmente nell'aprile del 2003 da Zheng Bijian, noto studioso della Scuola Centrale del Partito, che l'ha definita come una situazione di mutuo beneficio per la Cina e il mondo.¹

Tuttavia questa locuzione ha subito non poche critiche e attacchi, dato che ad attirare maggiormente l'attenzione sono state le sfumature inquietanti di avanzamento/crescita del Paese, piuttosto che il senso rassicurante di una modalità pacifica.² Di conseguenza, al fine di eliminare la connotazione negativa del termine "ascesa", l'espressione iniziale è stata sostituita da una più rassicurante, quella di "sviluppo pacifico" (*heping fazhan* 和平发展); una decisione che può essere considerata un segno della sensibilità della Cina verso l'opinione pubblica internazionale.³ Inoltre, al fine di deviare le apprensioni verso la crescita internazionale del Paese e ulteriormente confutare l'idea della "minaccia cinese", le autorità del PCC hanno fatto ricorso alla tranquillizzante teoria del "mondo armonioso" (*hexie shijie* 和諧世界), che sarebbe caratterizzato da pace continuativa e prosperità comune.⁴

¹ Zheng Bijian, "China's 'peaceful rise' to great-power status," *Foreign Affairs*, 84, (2005): 18-24.

² Yongnian Zheng, Sow Keat Tok, "China's 'peaceful rise': concept and practice," *Discussion Paper, China Policy Institute* 1 (2005): 1-18.

³ Bonnie Glaser, Evan Medeiros, "The ecology of foreign policy-making in China: the ascension and demise of peaceful rise," *The China Quarterly*, n.190, 2007, pp. 291-310.

⁴ Wu Jianmin, "'Harmonious world' helps rebut 'China threat'," 20.3.2006, http://en.people.cn/200603/20/eng20060320_251861.html.

Questa idea di armonia, ascrivibile al pensiero cinese tradizionale, si inserisce nel processo di riscoperta della cultura e dei valori tradizionali promosso negli anni '90, che ha rappresentato un fondamentale collante per il nazionalismo contemporaneo: questo fenomeno è cresciuto in modo direttamente proporzionale al declino dell'ideologia ufficiale, nel vuoto di ideali lasciato dalla dottrina comunista con il procedere delle riforme economiche.⁵ Al fine di riacquistare legittimità e consenso dopo la strage di Tian'anmen, il Partito ha fatto appello al nazionalismo in nome del patriottismo, attraverso campagne di educazione patriottica, sulla base di una piattaforma ideologica non comunista, attingendo direttamente al passato non socialista della Cina, a valori tradizionali non marxisti.⁶ Come simboli di patriottismo sono stati celebrati la Grande muraglia, l'opera del primo imperatore Qin Shihuang, unitamente a valori confuciani, mitizzati ed idealizzati. In un approccio più morbido alla propaganda, l'ideologia ufficiale è stata soppiantata dal patriottismo, attraverso corsi di educazione patriottica, introdotti nelle università al posto degli esami di scienza politica marxista: essi hanno insegnato agli studenti come essere fieri dei grandi risultati raggiunti dal popolo cinese e dei benefici ottenuti dal Partito.⁷ I temi trattati in tali corsi, basati sullo studio della storia cinese, dei valori cinesi in contrapposizione a quelli occidentali, di figure di eroi e martiri della rivoluzione, sono stati quelli dell'integrità territoriale, della difesa e della sicurezza nazionale.

In contrapposizione alla mitizzazione dell'Occidente e dei suoi stili di vita avvenuta negli anni '80, nel decennio successivo si è verificata invece la sua demistificazione, arrivando progressivamente quasi a una sorta di demonizzazione e avversione, dando vita a una sorta di nazionalismo reattivo, radicale, fortemente assertivo.⁸ È in tale fase di contrapposizione all'Occidente che è stata utilizzata in modo strumentale la memoria storica: il PCC ha quindi mobilitato la macchina della propaganda per riproporre il tema del disonore subito da parte delle potenze occidentali nei cosiddetti "cent'anni di umiliazione" (*bainian chiru* 百年耻辱). In occasione del 150° anniversario della prima guerra dell'oppio, a giugno 1990, in ricordo dell'arrivo della flotta inglese a Canton nello stesso mese del 1840, Jiang Zemin evidenziava che tale conflitto era stato l'inizio della vergogna provocata dai trattati ineguali, sottolineando come anche nel XX secolo forze ostili dei governi

⁵ Marina Miranda, "La questione dell'identità nazionale in Cina e il nuovo nazionalismo contemporaneo," *L'identità nazionale nel XXI secolo in Cina, Giappone, Corea, Tibet e Taiwan*, a cura di Marina Miranda, 45-56 (Roma: Editrice Orientalia, 2012).

⁶ Suisheng Zhao, "A State-led nationalism: the patriotic education campaign in post-Tiananmen China," *Communist and PostCommunist Studies* 31 (1998): 287-302.

⁷ Ruth Hayhoe, "Political texts in Chinese universities before and after Tiananmen," *Pacific Affairs* 66 (1993): 21-43.

⁸ Suisheng Zhao, "Chinese nationalism and its international orientations," *Political Science Quarterly* 115 (2000): 1-33; Peter Hays Gries, "A 'China threat'? Power and passion in Chinese 'face nationalism'," *World Affairs* 162 (1999): 63-76.

occidentali fossero intenzionate a sovvertire il sistema socialista, mirando a una totale occidentalizzazione del Paese.⁹

Dagli anni '90 in poi il tema del 'trauma', dell'umiliazione è diventato l'elemento caratterizzante nel discorso dell'identità cinese e si è sviluppato come il soggetto prevalente, la narrativa dominante della storia moderna della Cina.¹⁰ Di questo passato del XIX e XX secolo vengono estrapolati degli eventi traumatici e umilianti per raffigurare il vissuto collettivo di un'intera nazione: le guerre dell'oppio, i trattati ineguali, la guerra sino-giapponese del 1894-95, la spedizione dei Boxers, l'invasione giapponese della Manciuria, prima e dell'intera Cina poi, nel 1937.

Come tali eventi siano strumentalizzati dal nazionalismo contemporaneo e rappresentino il fulcro per comprendere tale fenomeno è simboleggiato dal forte slogan "Che non si dimentichi mai l'umiliazione nazionale" (*wuwan guochi* 勿忘國耻): esso rappresenta la chiave interpretativa di una brillante indagine storico-sociologica sull'uso della memoria storica nella politica interna e internazionale della RPC, effettuata da uno studioso cinese, ora docente negli Stati Uniti, Wang Zheng.¹¹ Rifacendosi all'umiliazione subita nel soggiogamento da parte dell'imperialismo straniero, alla selezione di eventi passati come trauma collettivi viene affiancata una ricostruzione *ad hoc* del passato per necessità politiche, che attinge al periodo imperiale, lo stravolge storicamente e lo mitizza. Una rilettura e una vera e propria ri-narrazione della memoria che porta in un certo senso a una falsificazione storica, utilizzata selettivamente dai leader e dagli intellettuali cinesi per rafforzare l'agenda politica del momento e perseguire obiettivi strategici, soprattutto in chiave nazionalista, rendendo il discorso storico e storiografico sempre più altamente politicizzato in Cina.

L'ordine mondiale retto dalla Cina e la 'benevolenza' dell'impero

In un recente studio¹² Suisheng Zhao dimostra come la celebrazione della gloria dell'Impero celeste da parte dei leader del PCC sia coincisa con il dibattito emerso nel mondo accademico sull'ordine mondiale retto dalla Cina; un interesse che è collegato alla rilettura da parte degli studiosi cinesi della teoria del *Chinese world order*, avanzata da John K. Fairbank alla fine degli anni '60.¹³

⁹ "Gaoju aiguo zhuyi de weida qizhi—jinian yapien zhanzheng 150 zhounian" [Teniamo alta la grande bandiera del patriottismo - Commemoriamo il 150° anniversario della Guerra dell'Oppio], *Renmin Ribao*, 3 giugno 1990.

¹⁰ William A. Callahan, "National insecurities: humiliation, salvation and Chinese nationalism," *Alternatives* 29 (2004): 179-208.

¹¹ Zheng Wang, *Never Forget National Humiliation - Historical Memory in Chinese Politics and Foreign Relations* (New York: Columbia University Press, 2014).

¹² Suisheng Zhao, "Rethinking the Chinese World Order: the imperial cycle and the rise of China," *The Journal of Contemporary China* 24 (2015): 961-982.

¹³ John K. Fairbank, "A preliminary framework," in *The Chinese World Order. Traditional China's Foreign Relations*, a cura di J. K. Fairbank, (Cambridge, MA: Harvard University Press, 1968), 1-19; Liensh-

Come è noto, dagli anni '70 in poi l'analisi dello studioso americano ha rappresentato il paradigma convenzionale e il *framework* teorico di riferimento adoperato in tutti gli studi della sinologia occidentale per esaminare i rapporti dell'impero cinese con i suoi vicini dell'Asia orientale. Tale approccio pone l'attenzione sulla visione sinocentrica del mondo e delle relazioni internazionali, concepite in base ai rapporti gerarchici confuciani. In quanto centro di irradiazione di civilizzazione, la Cina stabiliva un ordine mondiale elaborato come una sorta di gerarchia etica, sostenuta dalla forza della civiltà cinese e sviluppata all'interno dei confini culturali cinesi. La superiorità del Paese si basava sull'assunto che il sistema imperiale cinese e l'ideologia confuciana fossero in grado di preservare l'ordine sociale interno e la stabilità politica, estendendosi di conseguenza alle aree limitrofe. La potente forza di attrazione della cultura cinese è dimostrata dal fatto che molte società dell'Asia orientale sono state fortemente influenzate da elementi della sua civiltà, quali la dottrina confuciana, il sistema degli esami, la struttura della burocrazia imperiale, il sistema di scrittura ideografico. Infatti anche popolazioni non Han come i mancesi o i mongoli, per conquistare e amministrare l'Impero di Mezzo, hanno dovuto "sinizzarsi", cioè acquisire le caratteristiche proprie dello Stato e della cultura cinese.

Strettamente legato a questa visione di ordine sinocentrico e alla riscoperta dei valori tradizionali confuciani, vi è il riutilizzo da parte di alcuni studiosi cinesi di un termine tradizionale per indicare l'impero, *Tianxia* 天下, letteralmente "tutto ciò che è sotto il cielo": esso è stato largamente usato per veicolare la visione e i principi normativi cinesi per le relazioni internazionali, in contrasto con il concetto di sovranità al centro del sistema internazionale occidentale.¹⁴ Tra i primi autori a rielaborare il concetto di *Tianxia*, vi è Zhao Tingyang,¹⁵ il quale lo ha sviluppato come un sistema teorico ed interpretativo di riferimento (*Tianxia tizhi* 天下体制): finalizzato a creare la compatibilità di tutti i popoli e nazioni, esso si riferisce all'unità come la totalità che implica l'accettazione delle diversità nel mondo, in cui niente è lasciato al di fuori e nessuno è trattato come un *outsider*. Era un ordine mondiale con l'enfasi sull'armonia definita come reciproca dipendenza, mutuo miglioramento e complementarità perfetta tra elementi diversi. *Guanxi* 关系 - relazione biunivoca - rappresenta il principio organizzativo del sistema del *Tianxia*.

Lo strumento attraverso cui si espletava l'ordine cinese era il sistema del tributo, retto da precisi rituali e cerimoniali, all'interno dei quali si svolgeva il commercio

eng Yang, "Historical notes on the Chinese World Order," in *The Chinese World Order*, 20-33.

¹⁴ Allen Carlson, "Moving beyond sovereignty? A brief consideration of recent changes in China's approach to international order and the emergence of the *Tianxia* concept," *The Journal of Contemporary China* 20 (2011): 89-102.

¹⁵ Zhao Tingyang, *Tianxia Tizhi: Shijie Zhidu Zhaxue Daolun* [Il sistema del *Tianxia*: osservazioni introduttive a una filosofia per il sistema mondiale] (Nanjing: Jiangsu Jiaoyu Chubanshe, 2005); Zhao Tingyang, "Rethinking Empire from a Chinese concept "all-under-heaven"," *Social Identities* 12 (2006): 29-41. Zhao Tingyang, "A political world philosophy in terms of all-under-heaven (*Tian-xia*)," *Diogenes* 56 (2009): 5-18.

e il libero scambio con i paesi limitrofi. Era il complesso rituale e l'etichetta seguita a sancire la superiorità della Cina, riconoscendo la grandezza della sua civiltà, l'inconfutabilità della sua autorità in senso politico e culturale. Agli Stati vassalli l'impero cinese era tenuto ad offrire doni e ricompense in misura maggiore delle offerte che essi presentavano: infatti il sistema del tributo implicava un alto costo per la Cina, la quale in termini finanziari offriva molto di più di quanto riceveva, ma traeva beneficio dal sistema allo stesso modo degli Stati tributari. Dal punto di vista economico la Cina commerciava senza dover ammettere la dipendenza da tale scambio, in quanto era una concessione che essa faceva ai vassalli, preservando così il mito della propria auto-sufficienza: ad esempio, ai nomadi dell'Asia centrale era 'permesso' presentare come tributo dei cavalli, i quali in realtà erano essenziali per la cavalleria imperiale.¹⁶ Inoltre, attraverso la legalizzazione di un commercio controllato lungo le frontiere, i governi dei Paesi tributari ricevevano dal punto di vista politico una legittimazione del proprio potere attraverso il riconoscimento e l'investitura come vassalli dell'impero cinese.

Relativamente a tale sistema, alcuni studiosi, quali William A. Callahan,¹⁷ Peter Perdue¹⁸ e Odd Arne,¹⁹ hanno criticato il paradigma di Fairbank come una versione idealizzata dell'ordine sinocentrico, ritenendolo essenzialmente un mito, poiché la maggior parte dei rapporti tributari erano più rituali che sostanziali. Non si potrebbe parlare di un sistema del tributo in senso generale e onnicomprensivo, dal momento che non esistevano modalità e procedure univoche e generalizzate, ma solo rapporti particolari con i diversi Stati, specifici da situazione a situazione. L'impero Qing aveva strategie e modi diversi di operare a seconda delle diverse aree: il sistema del tributo vigeva per l'Asia costiera e meridionale, mentre in l'Asia centrale prevaleva una modalità espansiva.²⁰ In realtà sarebbe opportuno valutare in maniera comparativa anche la prospettiva dei Paesi tributari ritenuta marginale rispetto alla centralità cinese: è probabile che l'intera storia del sistema del tributo potrebbe essere riscritta, se gli storici cinesi prendessero in considerazione i documenti diplomatici degli Stati vassalli.

La riscoperta e rivisitazione delle categorie del *Chinese world order*, derivato dalla sinologia occidentale, ha portato gli studiosi cinesi a ricostruire in chiave contemporanea alcune caratteristiche dell'impero, tra cui quella di un governo bene-

¹⁶ Mark Mancall, "The persistence of tradition in Chinese foreign policy," *The Annals of the American Academy of Political and Social Science* 349 (1963): 14-26.

¹⁷ William A. Callahan, "Introduction: tradition, modernity, and foreign policy in China," in *China Orders the World: Normative Soft Power and Foreign Policy*, a cura di William A. Callahan e Elena Barabantseva (Washington, DC: Woodrow Wilson Center Press, 2011), 6-19.

¹⁸ Peter Perdue, "The tenacious tributary system," *The Journal of Contemporary China* 24 (2015): 24-96.

¹⁹ Odd Arne Westad, *Restless Empire: China and the World since 1750* (New York: Basic Books, 2012), 9-10.

²⁰ Peter Perdue, *China Marches West: The Qing Conquest of Central Eurasia* (Cambridge, MA: Harvard University Press, 2010).

volente (*renzheng* 仁政) all'interno del Paese, come all'esterno: un approccio ispirato alla benevolenza nel concepire le relazioni internazionali e i rapporti con gli altri Stati confinanti. In tale prospettiva, il collasso dell'impero è presentato come il risultato di uno scontro di civiltà tra l'acquiescente ordine mondiale cinese e il brutale sistema delle nazioni europee.

Nello studio già citato,²¹ Zhao dimostra invece come l'impero cinese non sia stato accondiscendente in maniera univoca e come la narrazione della sua benevolenza sia una ricostruzione agiografica *ex post*. Infatti l'impero esaltato nella celebrazione nazionalista è sapientemente ricostruito *ad hoc* come un centro irradiante cultura e civiltà nell'intera Asia, uno Stato armonioso dalle relazioni armoniche con i vicini, fino all'aggressione occidentale.

La visione rassicurante dell'impero è funzionale a minimizzare le componenti minacciose e inquietanti dell'ascesa della Cina, sviluppare l'agenda politica contemporanea e portare avanti le ragioni della sua crescita; viene così creata una forte connessione tra la Cina imperiale e i successi attuali, che è finalizzata a servire gli obiettivi politici del Partito, piuttosto che rispondere alla verità storica. Infatti la base storiografica cui si fa riferimento non è scientificamente fedele, ma appositamente edificata e ricostruita.

L'immagine benevolente dell'impero, confezionata dal patriottismo promosso dallo Stato, che Zhao prende in considerazione nella sua analisi, è riproposta con enfasi ancora maggiore dal nazionalismo di tipo populista, esaminato da uno studioso dell'Università del Jilin, Yu Haiyang.²² Nell'accezione fornita da questo autore, tale complesso fenomeno deve essere inteso prevalentemente come un movimento di opinione, soprattutto su internet e sui social media: esso ha componenti sociali molto eterogenee e varia tra posizioni politiche assai disparate; pur mancando di organizzazione e non essendo strutturato, esso riesce ad influenzare la politica estera, facendo spesso desistere il governo da posizioni e scelte più morbide. Ciò che unifica questo nazionalismo di tipo populista non è certo l'ideologia socialista: il solo valore accettato è la memoria gloriosa della Cina imperiale e la sua eredità remota. Questo retaggio è sostenuto da ricerche storiche non di tipo accademico, definite di natura 'popolare' e motivate da fini commerciali, attraverso libri, romanzi, film, serial televisivi, programmi *ad hoc* che indagano figure del passato e avvenimenti controversi, ad opera di studiosi non di chiara fama, dediti essenzialmente a questo *business* culturale. Tale tipo di produzione è definita sul web come "la storia scritta dalla gente comune" (*pinmin xie shi* 贫民写史), che si diffonde anche attraverso l'utilizzo di canali internet, su cui il governo non ha un completo controllo.

È opportuno inoltre considerare che in questa esaltazione della gloria e della

²¹ Suisheng Zhao, "Rethinking the Chinese World Order."

²² Haiyang Yu, "Glorious memories of imperial China and the rise of Chinese populist nationalism," *The Journal of Contemporary China* 23 (2014): 1174-1187.

grandezza del passato impero, le caratteristiche positive di quest'ultimo sono spesso estrapolate in una dimensione storica e presentate come appartenenti a tutte le epoche e a tutte le dinastie. Il nazionalismo contemporaneo tende di frequente a creare l'immagine di un impero senza tempo, avulso da una dimensione storica, con caratteristiche rimaste immutate nei passaggi tra le diverse dinastie, senza tener conto del fatto che lo Stato cinese con le sue strutture e istituzioni si è evoluto e trasformato attraverso i secoli, anche territorialmente. Proprio da questo punto di vista la Cina di oggi è una diretta emanazione dei confini dell'impero Qing, estesosi fino alle marche dell'Asia centrale, dopo l'annessione del Xinjiang e della Mongolia e l'acquisita influenza sul Tibet.

La presunta natura pacifica dell'impero e la prospettiva "neo-tributaria"

Oltre alla caratteristica di governo benevolente di cui si è appena trattato, la narrazione nazionalista contemporanea tende a celebrare un altro aspetto dell'impero, la sua presunta natura pacifica. In base a essa, il Paese si sarebbe sviluppato non per mezzo di conquiste, ma come espansione naturale dello Stato centrale; il governo cinese avrebbe impiegato la guerra come ultima opzione solo per scopi difensivi, assoggettando le forze politiche limitrofe con la forza morale e non con la coercizione.²³

Tuttavia, dato che non si può affermare che la Cina abbia sempre seguito in modo univoco i principi confuciani nelle relazioni internazionali, il presunto pacifismo attualmente celebrato è funzionale a celare intenzionalmente le pratiche expansionistiche. A riprova di ciò, oltre alle campagne di conquista dei Qing, è utile considerare anche i metodi utilizzati dai Ming soprattutto all'inizio della dinastia nei confronti delle minoranze interne e dei barbari confinanti, ricalcando le politiche coercitive della precedente dinastia Yuan.²⁴ Nei diversi secoli una situazione di conflitto è sempre esistita sia all'esterno con gli stati confinanti, sia all'interno con le diverse minoranze etniche: verso queste ultime la politica degli Han è stata innegabilmente repressiva e dispotica non solo in termini politici e militari, ma anche dal punto di vista dell'assimilazione culturale e linguistica.

Inoltre, la visione pacifica attualmente presentata è in netto contrasto finanche con quanto è stato sostenuto in un passato recente dalla storiografia marxista, la quale ammetteva come la formazione e il mantenimento dell'impero cinese fossero basati più sull'uso della forza che sul richiamo culturale, più sul conflitto che sull'armonia. In base al principio della lotta di classe, venivano così condannate

²³ Zhang Feng, "Rethinking the 'tribute system' - broadening the conceptual horizon of historical East Asian politics," *The Chinese Journal of International Politics* 2 (2009): 545-74.

²⁴ Edward L. Dreyer, *Early Ming China: A Political History 1355-1435* (Stanford, CA: Stanford University Press, 1982), 303-10.

le guerre espansionistiche dell'impero e il potenziamento delle classi dominanti rappresentate dall'imperatore e dai suoi ministri e funzionari.²⁵

In base alla nuova interpretazione che esalta benevolenza e pacifismo, molti studiosi cinesi insistono per sottolineare la superiorità di quello cinese rispetto ad altri imperi dell'antichità. La differenza consisterebbe nella nozione di *Tianxia*, di cui si è già parlato, riscoperta dagli storici per sottolineare il carattere pacifico e l'armonia nelle relazioni. Il sistema del *Tianxia*, sostenuto dall'attrattiva culturale e regolato dalla virtù, sarebbe incarnato nell'ideale della pace perpetua. Diversamente dagli imperi 'aggressivi' di altre aree geografiche, quello cinese sarebbe stato interessato ad affermarsi come potenza duratura, piuttosto che tendere a una situazione di espansione senza sosta, in virtù delle caratteristiche non violente ed adattabili della cultura cinese. Tutte le offensive lanciate dalla Cina sarebbero state guerre 'giuste', non assimilabili a una politica imperialista: tale sarebbe ritenuto, ad esempio, l'attacco che l'imperatore Wanli della dinastia Ming sferrò alla fine del XVI secolo al Giappone, a causa dell'invasione di quest'ultimo della Corea, verso la quale la Cina avvertiva una sorta di responsabilità politica in quanto stato vassallo.²⁶

Relativamente ai rapporti con i Paesi limitrofi, la nuova ricostruzione storica del nazionalismo di tipo populista, oltre ad attaccare le nazioni occidentali per lo sfruttamento imperialista, accusa i paesi confinanti di ingratitude nei confronti dell'impero cinese, in virtù della protezione che esso in passato ha loro garantito in modo benevolente: infatti sarebbero il Giappone, la Corea e i paesi del sud-est asiatico a negare questa eredità storica.²⁷

Nel considerare inoltre gli attuali rapporti della Cina con gli Stati vicini, è interessante notare che recentemente è stata presa in considerazione una prospettiva cosiddetta "neo-tributaria", secondo cui la mentalità e le strategie associate al sistema del tributo del passato impero sarebbero ancora presenti nella diplomazia cinese contemporanea, al fine di meglio definire l'idea di comunità nelle alleanze della regione asiatica, ripristinare la gerarchia regionale e massimizzare la sicurezza della RPC, espandendo la sua influenza nell'area.²⁸ Per valutare sistematicamente gli strumenti e le finalità legati alle aspirazioni di ulteriore crescita della Cina, sono identificate diverse categorie interpretative, tra cui l'eccezionalismo cinese, il soft-power, l'intreccio tra commercio e diplomazia.²⁹

²⁵ Arif Dirlik, "The universalization of a concept: 'feudalism' to 'feudalism' in Chinese Marxist historiography," *The Journal of Peasant Studies* 12 (1985): 197-227; Arif Dirlik, "Reversals, ironies, hegemonies: notes on the contemporary historiography of modern China," *Modern China* 22 (1996): 243-284.

²⁶ Kenneth M. Swope, "Deceit, disguise, and dependence: China, Japan, and the future of the tributary system, 1592-1596," *The International History Review* 24 (2002): 757-782.

²⁷ Haiyang Yu, "Glorious memories."

²⁸ Su-Yan Pan e Joe Tin-Yau Lo, "Re-conceptualizing China's rise as a global power: a neo-tributary perspective," *The Pacific Review* 28 (2015): 1-24.

²⁹ Benjamin Ho, "Understanding Chinese exceptionalism: China's rise, its goodness, and greatness," *Alternatives: Global, Local, Political* 39 (2014): 164-176; Zhang Feng, "The rise of Chinese exceptional-

In tale ottica i rapporti internazionali della RPC sono configurati come relazioni tributarie e l'utilità analitica di tale visione è utilizzata per organizzare e sistematizzare il *framework* teorico di riferimento per il sistema internazionale attuale.³⁰

La prospettiva "neo-tributaria" è utile per future analisi delle relazioni della Cina non solo con gli stati dell'area, ma rispetto a una dimensione mondiale;³¹ per di più, oltre a dare forma alla posizione del paese nel contesto di una egemonia globale, tale visione tenderebbe a influenzare più in generale l'intero ordine internazionale. Su questo approccio si baserebbe la strategia *go-global* della Cina, secondo l'analisi di David Shambaugh.³² Rispetto a tale angolazione interpretativa, è interessante valutare, a mio avviso, anche il progetto "una cintura, una via" [*Yi dai yi lu* 一帶一路 ("One belt, one road"- OBOR)],³³ lanciato per la prima volta alla fine del 2013, attraverso cui Pechino intende rafforzare la propria strategia futura, recuperando le rotte marittime e gli antichi itinerari commerciali via terra del continente asiatico per mezzo della costruzione di infrastrutture, attraverso acquisizioni e accordi bancari.

In tale prospettiva, se il collasso dell'impero è interpretato come uno scontro di civiltà, in virtù della precedente grandezza, alla Cina dovrebbe essere restituita la posizione che essa occupava prima dell'avvento della modernità e prima dell'aggressione delle potenze occidentali. Viene così riproposta l'idea della supremazia e della centralità cinese, facendo leva sulla notevole importanza storica della propria cultura e civiltà, nel ritorno a un passato glorioso. Di conseguenza le aspettative della RPC in quanto potenza regionale e mondiale in crescita sarebbero legittimate dalla prerogativa di poter restaurare una presunta condizione di maggiore equità e giustizia rispetto alle iniquità passate, in una sorta di ribilanciamento storico-culturale a livello globale. In definitiva, i sostenitori del revival del sistema del *Tianxia* lo ripropongono come un modello valido per l'intero mondo attuale, non solo per l'area asiatica, attraverso un'operazione storica che distorce il passato, rinarrandolo per riconfigurare il futuro, al fine di realizzare un'agenda politica che potrebbe destare non poche perplessità.³⁴

ism in international relations," *European Journal of International Relations* 19 (2013): 305-328.

³⁰ Andreas Boje Forsby, "An end to harmony? The rise of a Sino-centric China," *Political Perspectives* 5 (2011): 5-26; David Chan-oong, *East Asia Before the West: Five Centuries of Trade and Tribute* (New York: Columbia University Press, 2010).

³¹ Martin Jacques, *When China Rules the World: The Rise of the Middle Kingdom and the End of the Western World* (London: Allen Lane, 2009).

³² David Shambaugh, *China Goes Global: The Partial Power* (New York: Oxford University Press, 2013).

³³ Michael D. Swaine, "Chinese views and commentary on the 'One Belt, One Road' initiative," *China Leadership Monitor online* 47 (2015): 1-24.

³⁴ June Teufel Dreyer, "The 'tianxia trope': will China change the international system?," *The Journal of Contemporary China* 24 (2015): 1015-1031.

Bibliografia

- Callahan, William A. "History, tradition and the China dream: socialist modernization in the world of Great Harmony." *Journal of Contemporary China*, 24 (2015): 983-1001.
- . "Introduction: tradition, modernity, and foreign policy in China." In *China Orders the World: Normative Soft Power and Foreign Policy*, a cura di William A. Callahan, e Elena Barabantseva, 6-19. Washington, DC, Woodrow Wilson Center Press, 2011.
- . "National insecurities: humiliation, salvation and Chinese nationalism." *Alternatives* 29 (2004): 179-208.
- Carlson, Allen. "Moving beyond sovereignty? A brief consideration of recent changes in China's approach to international order and the emergence of the Tianxia concept." *The Journal of Contemporary China* 20 (2011): 89-102.
- Chan-oong, David. *East Asia Before the West: Five Centuries of Trade and Tribute*. New York: Columbia University Press, 2010.
- Dirlik, Arif. "Reversals, ironies, hegemonies: notes on the contemporary historiography of modern China." *Modern China* 22 (1996): 243-284.
- . "The universalization of a concept: 'feudalism' to 'feudalism' in Chinese Marxist historiography." *The Journal of Peasant Studies* 12 (1985): 197-227.
- Do, Thuy T. "China's rise and the 'Chinese dream' in international relations theory." *Global Change, Peace & Security* 27 (2015): 21-38.
- Dreyer, Edward L. *Early Ming China: A Political History 1355-1435*. Stanford: Stanford University Press, 1982.
- Dreyer, June Teufel. "The 'Tianxia Trope': will China change the international system?" *The Journal of Contemporary China* 24 (2015): 1015-1031.
- Evans, Paul. "Historians and Chinese world order: Fairbank, Wang and the matter of 'indeterminate relevance'." In *China and International Relations: The Chinese View and the Contribution of Wang Gungwu*, a cura di Zheng Yongnian, 42-57. London: Routledge, 2010.
- Fairbank, John K. "A preliminary framework". In *The Chinese World Order. Traditional China's Foreign Relations*, a cura di J. K. Fairbank, 1-19. Cambridge, MA: Harvard University Press, 1968.
- Feng Zhang. "Rethinking the "tribute system" - Broadening the conceptual horizon of historical East Asian politics." *The Chinese Journal of International Politics* 2 (2009): 545-74.
- . "The rise of Chinese exceptionalism in international relations." *European Journal of International Relations* 19 (2013): 305-328.
- Forsby, Andreas Boje. "An end to harmony? The rise of a Sino-centric China." *Political Perspectives* 5 (2011): 5-26.
- Glaser, Bonnie, e Medeiros, Evan. "The ecology of foreign policy-making in China: the ascension and demise of peaceful rise." *The China Quarterly* 190 (2007): 291-310.
- Gries, Peter Hays. "A 'China threat'? Power and passion in Chinese 'face nationalism'." *World Affairs* 162 (1999): 63-76.
- Hayhoe, Ruth. "Political texts in Chinese universities before and after Tiananmen." *Pacific Affairs* 66 (1993): 21-43.
- Hevia, James L. "Tribute, asymmetry, and imperial formations: rethinking relations of power in East Asia." *Journal of American-East Asian Relations* 16 (2009): 69-83.
- Ho, Benjamin. "Understanding Chinese exceptionalism: China's rise, its goodness, and greatness." *Alternatives: Global, Local, Political* 39 (2014): 164-176.

- Huang, Chun-chieh. "The idea of "Zhongguo" and its transformation in early modern Japan and contemporary Taiwan." *Taiwan Journal of East Asian Studies* 3 (2006): 91-100.
- Jacques, Martin. *When China Rules the World: The Rise of the Middle Kingdom and the End of the Western World*. London: Allen Lane, 2009.
- Kang, David C., *China Rising: Peace, Power, and Order in East Asia*. New York: Columbia University Press, 2007.
- Liu Tiewa, "Chinese strategic culture and the use of force: moral and political perspectives." *The Journal of Contemporary China* 23 (2014): 556-74.
- Ma Debin. "Growth, institutions and knowledge: a review and reflection on the historiography of 18th-20th century China." *Australian Economic History Review* 44 (2004): 259-277.
- Mancall, Mark. "The persistence of tradition in Chinese foreign policy." *The Annals of the American Academy of Political and Social Science* 349 (1963): 14-26.
- Miranda, Marina. "La questione dell'identità nazionale in Cina e il nuovo nazionalismo contemporaneo." In *L'identità nazionale nel XXI secolo in Cina, Giappone, Corea, Tibet e Taiwan*, a cura di Marina Miranda, 45-56. Roma: Editrice Orientalia, 2012.
- Pan Su-Yan, e Lo Joe Tin-Yau. "Re-conceptualizing China's rise as a global power: a neotributary perspective." *The Pacific Review* 28 (2015): 1-24.
- Perdue, Peter. *China Marches West: The Qing Conquest of Central Eurasia*. Cambridge, MA: Harvard University Press, 2010.
- . "The tenacious tributary system." *The Journal of Contemporary China* 24 (2015): 24-96.
- Schweller, Randall L., e Pu Xiaoyu. "After unipolarity: China's visions of international order in an era of US decline." *International Security* 36 (2011): 41-72.
- Scott, David. "China's public diplomacy rhetoric, 1990-2012: pragmatic image-crafting." *Diplomacy & Statecraft* 26 (2015): 249-265.
- Shambaugh, David. *China Goes Global: The Partial Power*. New York: Oxford University Press, 2013.
- Sun Zamin 孙扎民. "Chuli lishi shang minzu guanxi de jige zhongyao zhunze" 处理历史上民族关系的几个重要准则 [Una trattazione dal punto di vista storico di alcuni importanti principi guida relativi ai rapporti con le [diverse] nazionalità]. *Lishi Yanjiu* 5 (1980): 40-43.
- Swaine, Michael D. "Chinese views and commentary on the 'One Belt, One Road' initiative." *China Leadership Monitor online* 47 (2015): 1-24.
- Swope, Kenneth M. "Deceit, disguise, and dependence: China, Japan, and the future of the tributary system, 1592-1596." *The International History Review* 24 (2002): 757-782.
- Qin Yaqing 秦亚青. "Guoji guanxi lilun Zhongguo pai shengcheng de keneng he biran" 国际关系理论中国派生成的可能和必然 [Possibilità e necessità sorte relativamente alla Scuola cinese di teoria delle relazioni internazionali]. *Shijie Jingji yu Zhengzhi* 3 (2006): 7-13.
- Teufel Dreyer, June. "The "tianxia trope": will China change the international system?." *The Journal of Contemporary China* 24 (2015): 1015-1031.
- Wang Yiwei 王义桅, e Han Xueqing 韩雪晴. "Guoji guanxi lilun de Zhongguo meng" 国际关系理论的中国梦 [Il sogno cinese nella teoria delle relazioni internazionali]. *Shijie Jingji yu Zhengzhi* 8 (2013): 21-39.
- Wang Zheng. *Never Forget National Humiliation - Historical Memory in Chinese Politics and Foreign Relations*. New York: Columbia University Press, 2014.

- Westad, Odd Arne. *Restless Empire: China and the World since 1750*. New York: Basic Books, 2012.
- Yang Lien-sheng. "Historical notes on the Chinese World Order." In *The Chinese World Order*, 20-33.
- Yu Haiyang. "Glorious memories of imperial China and the rise of Chinese populist nationalism." *The Journal of Contemporary China* 23 (2014): 1174-1187.
- Zhao Suisheng. "Chinese nationalism and its international orientations." *Political Science Quarterly* 115 (2000): 1-33.
- . "Rethinking the Chinese World Order: the imperial cycle and the rise of China." *The Journal of Contemporary China* 24 (2015): 961-982.
- . "A State-led nationalism: the patriotic education campaign in post-Tiananmen China." *Communist and PostCommunist Studies* 31 (1998): 287-302.
- Zhao Tingyang. "A political world philosophy in terms of all-under-heaven (Tian-xia)." *Diogenes* 56 (2009): 5-18.
- . "Rethinking Empire from a Chinese concept 'all-under-heaven'." *Social Identities* 12 (2006): 29-41.
- . 赵汀阳. *Tianxia Tizhi: Shijie Zhidu Zhexue Daolun* 天下体制：世界制度哲学导论 [Il sistema del Tianxia: osservazioni introduttive a una filosofia per il sistema mondiale]. Nanjing: Jiangsu Jiaoyu Chubanshe, 2005.
- Zheng Bijian. "China's "peaceful rise" to great-power status." *Foreign Affairs* 84 (2005): 18-24.
- Zheng Yongnian, e Tok Sow Keat. "China's 'peaceful rise': concept and practice." *Discussion Paper, China Policy Institute* 1 (2005): 1-18.
- Zhou Fangyin. "Equilibrium analysis of the tributary system." *The Chinese Journal of International Politics* 4 (2011): 147-178.